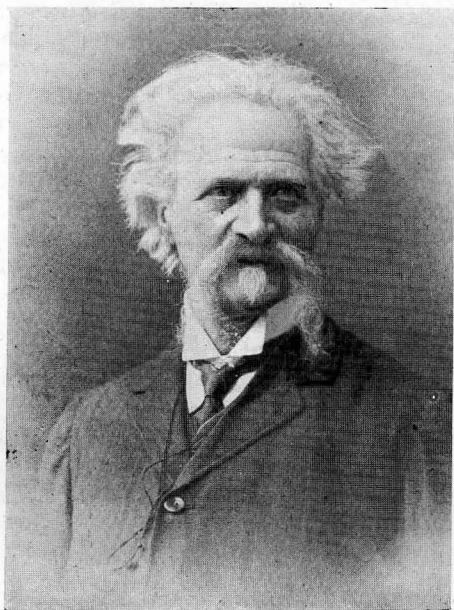


CRONACA DELLE BELLE ARTI

(Supplemento al « Bollettino d'Arte »).

DOMENICO GNOLI.



Di Domenico Gnoli non si dovrebbe parlar brevemente. Nella salda unità del suo carattere, nella dignità dello scrittore di latina genuinità, nella forza del pensiero, che per sua virtù stava sempre in alto, senza ch'egli avesse mai il proposito di spingerlo in su faticosamente, stettero in amichevole convivenza diverse qualità distinte; delle quali qui vuol considerarsi quella che, se pur fosse isolata, basterebbe a procurar lode non comune ad un uomo di studio, e che tuttavia fu certo in lui la minore. Fu uomo veramente notevolissimo nelle discipline letterarie, il quale, per il suo vivere appartato, pel nobile disdegno proprio di chi vuol conservare l'indipendenza della parola e degli atti, fu sempre meno osservato di quel che meritava. Giovine, tentò anch'egli lodevolmente la fusione della realtà storica e dei diletteri dell'immaginazione in due libri: *Vittoria Accoramboni* e *Violante Caraffa*; ma pre-

sto si rivelò poeta, col finto nome di Dario Gaddi, poi col suo nome vero; e ricorse più tardi ad una nuova finzione, assumendo quello di Giulio Orsini, quando nel suo spirito sempre pronto a rispecchiare i bisogni di una cultura e d'un gusto, che si evolvono, e di tanto in tanto si stancano d'adagiarsi in vecchie forme, per quanto ammirate, entro cui par costretto a ripetersi anche il pensiero, ei senti l'agitazione d'una nuova forza creatrice, e vagheggiò una musicalità poetica, che, slacciata dai vecchi metri, lasciasse trascorrer libera un'onda sonora nella disposizione stessa delle parole e nel ricorso di significanti assonanze. Gli parve che l'ardita novità delle forme incoraggiasse l'ardimento stesso delle idee; e fu arditamente, e, senza parer affatto sciolto dal passato, sembrò sospinto da un impeto che d'improvviso avesse fatto accelerare il passo all'evoluzione naturale. Fu quello il solo periodo della sua vita in cui fu osservato molto, osservato con insistenza, con bramosia... finchè restò mascherato. Scoperto, gli osservatori impazienti di prima si distrassero subito. Il pregio di ciò che s'era ammirato, rimase lo stesso, eppure parve scemato dal fatto di trovar una canizie dove s'era immaginata una chioma giovanile. Leopardi non avrebbe tralasciato di mettere in bocca al Parini anche quest'argomento, là dove gli fa enumerar i molteplici capricci che possono contender la fama ad un valentuomo. Ma questo poeta, degnissimo d'esser ristudiato, fu anche un vero dotto. I suoi articoli di critica letteraria, sepolti nei vecchi fascicoli della *Nuova Antologia*, mirabili per stile snello, snodato, schivo d'ogni artificio avvertibile, e che pur a tempo e luogo si eleva naturalmente, si colora, si scalda, articoli nutriti d'una ricca vena di sapere, manifestano la rara sagacità della mente, e sono eccellenti modelli di prosa. Qualche volta son gemme rare, come lo studio sul Goethe, l'altro su Giuseppe Gioacchino Belli, il cui alto valore egli principalmente rivelò all'Italia; e l'altro ancora in cui lo scrittore dimostra tangibilmente il pericolo non infrequente della rima in molti poeti, la quale divien suggerimento d'immagini non chiamate

dai bisogni del pensiero principale: un modello di perfetto ragionamento, di erudizione e di non so che graziosa vivacità. Degenissimo anche di esser segnalato « Il sogno di Polifilo ». Egli amò indicibilmente la Roma della Rinascenza. Ogni pietra può dirsi che destava in lui un ricordo o spirava una confidenza; e poichè i ricordi si rincorrono e si annodano, egli pareva quasi formarne ghirlande, che il suo entusiasmo illuminava. Percorrere le vecchie vie romane in compagnia di lui, entrar nelle chiese, guardar i sepolcri, era introdurre nella mente numerose cognizioni con poca fatica e con vivissimo piacere; era stimolar l'immaginazione a restituir la vita a tuttociò che, congelandosi dalla vita, lasciava fuor dell'urna una perpetua impronta nobile. E benchè in questo campo vari scritti restino a testimoniar quella dottrina (ricordo fugacemente « Un giudizio di lesa romanità » « Le cacce di Leone X » e lavori diversi sulle arti, sulle lettere al tempo di quel pontefice, e « Messer Saturno »), io so ch'essa fu molto maggiore di quel che dagli scritti appaia; senonchè in quello spirito che non conobbe mai pigrizia, avveniva che delle varie facoltà una ogni tanto prevalessesse in misura da mettere in silenzio le altre; giacchè infine l'uomo non è capace che di accogliere un vivo sentimento alla volta. Quando Giulio Orsini dominò da solo l'attività di lui, fu ricacciata indietro un'opera, di cui tutti i materiali lentamente accumulati erano pronti. Fu quello un periodo d'orgasmo, che tenne in disparte tanta preziosa erudizione; nè spetta a me il decidere se ci fu perdita o guadagno.

Tuttociò potrà essere in altra rivista materia di diffuso ragionamento, ma qui doveva esser almeno accennato, perchè l'uomo vuol esser considerato nella sua integrità, anche quando le sue attitudini sono varie. L'indole di questo *Bollettino* richiede che sieno ricordate le benemerienze dello studioso applicato alla storia e alla critica d'arte. Domenico Gnoli fondò nel 1888 (tardi nella sua vita, perchè era cinquantenne) una seria pubblicazione d'arte, con rigoroso metodo scientifico, e la intitolò « Archivio storico dell'Arte » chiamando a collaborazione, si può dire, tutti gli studiosi d'Europa, e non poco vi lavorò egli stesso. Della sua attenzione alle sorti dell'arte aveva dato qualche saggio alcuni anni prima, pubblicando un progetto di Michelangelo per la sistemazione del Foro Traiano, e, assai più, dimostrando che il palazzo dei Convertendi a piazza Scossacavalli è la casa di Raffaello da Urbino (ingrandita poi dalla parte di Borgo Vecchio, e con l'aggiunta del secondo piano), la quale s'era sempre detto che fosse stata sacrificata dalla necessità d'allargar la piazza di S. Pietro.

Ma nella rivista che fondò e curò amorosamente per circa un decennio, inserì non poche ricerche bellissime, dando saggio di penetrar bene nella natura degli stili, di scultori e architetti specialmente. Il suo studio sulle opere di Mino da Fiesole a Roma, numerose e confuse nella moltitudine delle sculture sincrone, ingegnosamente e irreprensibilmente indicate, fu tale che mise subito lo scrittore alla pari dei critici più consumati. Eì ritrovò uno scultore milanese, Luigi Capponi, ignoto o quasi, e ne identificò tutte le opere, aggirandosi sicuro nel labirinto degli spostamenti fatti nei secoli seguenti. Scrisse delle sculture di Donatello a Roma, rifacendone, com'ei soleva, la storia con esemplare diligenza; s'occupò del Bernini, quando il grandissimo artista non era ancora risorto nell'estimazione comune, pubblicando i disegni che mostrano il perplesso ondeggiar del pensiero, a proposito della collocazione dell'obelisco in piazza della Minerva; e tornò ad occuparsi di Raffaello per lumeggiarne con documenti fin allora sconosciuti qualche parte della vita; e di lui trattò ancora magistralmente per mettere in vista la passione ch'egli ebbe, unico in quel tempo, per l'archeologia e la topografia di Roma, e come il nobilissimo uomo s'ingannasse, allorchè credette che altri animi nella Corte potessero accendersi a quella fiamma, e finisse vituperato da una moltitudine di stolti, che gli stracciarono per beffa un grande cartone dimostrativo, ch'egli aveva disegnato, troncandogli in bocca la sua dissertazione. Ancora di lui scrisse, illustrando la cappella Chigi a S. Maria del Popolo, ove Raffaello, nel bassorilievo di bronzo, che serve di paliotto, imita un mirabile bassorilievo greco; e in quell'occasione lo Gnoli tolse via l'errore che le piramidi nei sepolcri non fossero state adoperate prima dei barocchi, dimostrando che Raffaello stesso volle in mezzo della parete la piramide, che si diceva introdotta dal Bernini, quando questi ebbe a rimaneggiar la cappella. Ragionò dell'antico pavimento di mattonelle smaltate delle Logge Vaticane, guidando ai restauri il Seitz e il Tesorone; ragionò dell'accesso alla piazza di S. Pietro, della ricostruzione del monumento sepolcrale eretto al cardinal Forteguerra, dei sepolcri di Maria Bibbiena e Baldassarre Peruzzi al Pantheon; rifece la storia della cappella di fra Mariano a S. Silvestro al Quirinale.

Ebbe occhio acuto a discernere le cose dell'architettura, ma non potè mai, come avrebbe voluto, snebbiare quel periodo della Rinascenza che precede l'arrivo di Bramante a Roma. Propose come credibili autori di molte fabbriche Meo del Caprino e Giacomo da Pietrasanta, i cui nomi ricorrono in documenti da

lui trovati, e il cui stile tutto eleganza peritosa di lanciarsi ai forti aggetti e di comporre le salde compagini, di cui Bramante diede poi l'esempio, fu detta appunto bramantesca, con grave offesa alla verità. Inconfutabile è la sua dimostrazione che a torto il palazzo della Cancelleria è stato ascritto a Bramante; e su quest'uomo meraviglioso, che dedicò a Roma la sua valida e feconda vecchiezza, tornò con eruditissimo ragionamento nella « Rivista d'Italia » e altre volte: anche l'anno scorso, e fu l'ultima, in occasione del centenario della morte, tessendone l'elogio in una seduta dell'Accademia di S. Luca. Altro elogio, alcuni anni prima, avea detto del Bernini, pure nella ricorrenza del centenario. Illustrò storicamente la Farnesina dei Baullari, quello squisito gioiello architettonico, che la rinnovazione edilizia di Roma ha tratto fuori, per dir così, dal nascondiglio, creando la necessità di completarlo ove la divulsione del caseggiato attiguo l'aveva ferito sconciamente.

Assai cose ometto, perchè, pur mantenendo la parsimonia di questi accenni, scriverei troppo a lungo. Domenico Gnoli, morto rapidamente mentr'era in corso il suo settantasettesimo anno, si può dir che non conobbe la vecchiezza. Alacre la mente, agile il corpo, non mai sminuita, non mai assopita quella sua sensibilità artistica, che dinanzi ad una qualsiasi bellezza promuoveva in lui quasi lo spontaneo tripudio di un fanciullo. Se pochi altri anni di vita gli fossero stati concessi, avremmo avuto il giocondo spettacolo dell'ottuagenario giovanilmente attivo, avremmo avuto la larga opera storica aspettata sul periodo di Leone X, la pubblicazione commentata d'un'infinità di lettere d'illustri contemporanei, coi quali egli era stato in carteggio, avremmo avuto... chi sa quante altre cose! Chi l'ha conosciuto, sa che nessun altro uomo illustre ispirava conversando una più affettuosa ammirazione. Ogni suo giudizio avea quel suggello di temperanza proprio delle menti che guardano le questioni da ogni aspetto. Il poeta capace di librarsi a volo, inseguendo le più ardite immagini, avea paura delle esagerazioni nel ragionamento tranquillo, delle omissioni nelle ricerche positive; era sempre un po' dubbioso di non avere raccolto tuttocìò che occorre per venire a conclusione sicura. Uomo veramente indimenticabile, che ha onorato Roma, che ha onorato l'Italia, e a cui non si può ripensare senza che al rammarico di non poter più contemplare quel viso onesto e bello, si associi una grandissima dolcezza di ricordi ed una tenera e tenace sopravvivenza d'affetto. La sua dignità non potea trarlo a picchiar alle porte delle insigni accademie ufficiali italiane, e fu pago

d'essere stimato dalla romana Accademia di S. Luca, che lo elesse segretario perpetuo, e dal Ministero dell'Istruzione, sempre veggente, che lo volle membro del Consiglio Superiore di Belle Arti, e che di quel senno acuto, congiunto a ferma probità, si valse molte volte nelle commissioni.

GIULIO CANTALAMESSA.

GIUNTA DEL CONSIGLIO SUPERIORE PER LE ANTICHITA' E BELLE ARTI

(Adunanza del 3 giugno 1915)

(SEZIONE II).

Biblioteca Nazionale di Firenze. — La Giunta, presa in esame la relazione dell'ufficio tecnico speciale per la costruzione del nuovo edificio della Biblioteca Nazionale di Firenze, riguardante la maggiore altezza progettata per l'edificio medesimo;

non crede che tale variante apportata al primitivo progetto possa riuscire pregiudizievole alla vista e alla prospettiva del Monumento di S. Croce e dell'annesso chiostro del Brunellesco;

ed esprime pertanto il parere che detta variazione possa essere approvata.

Palazzo Crispi a Ferrara. — La Giunta, esaminata la domanda del Credito Romagnolo in Ferrara, intesa a ottenere l'autorizzazione ad eseguire modificazioni nel palazzo Crispi, e il relativo progetto;

tenuto conto dell'importanza di detto palazzo e della bellezza del cortile, che coi tanti altri palazzi ferraresi ha reso famosa l'architettura del Rinascimento in quella città;

esprime il parere che non venga menomato il valore architettonico del palazzo medesimo con coperture o alterazioni di qualsiasi genere, e in particolare che non venga alterato il carattere del cortile, trasformandolo in una sala, mediante una copertura vetrata.

Mausoleo di Teodorico a Ravenna. — La Giunta ha preso in esame ed approvato il progetto complessivo per la sistemazione del terreno circostante il Mausoleo di Teodorico e per la costruzione della passerella destinata a dare accesso al piano superiore di detto monumento in sostituzione delle due scale settecentesche di cui è stata autorizzata la demolizione.

Rocca di Castellina in Chianti. La Giunta, preso in esame il progetto di restauro